

I DUE VOLTI DELLA GERMANIA

Dornach, 12 aprile 1919

Rudolf Steiner

L'umanità attuale, in quanto umanità civile, attraversa collettivamente quello che, nell'evoluzione del singolo individuo, è il passaggio della soglia del mondo spirituale. Ora, quando si parla, come ho fatto nei miei libri *L'iniziazione* e *La soglia del mondo spirituale*, dello sviluppo del singolo individuo, s'intende di solito l'ascesa cosciente alla vita soprasensibile. Anche il passaggio della soglia s'intende allora come un processo del tutto cosciente. Ma i concetti variano a seconda dei campi a cui vengono applicati. Perciò devo limitarmi a dire: ciò che l'umanità attraversa nella sua totalità è qualcosa di simile al passaggio della soglia. **Potrebbe darsi benissimo che l'umanità respinga la scienza dello spirito. In tal caso non avrebbe alcun mezzo per sapere che attraversa ora un processo simile a quello ch'è il passaggio della soglia.** I processi che avvengono allorché si tratta della umanità intera sono del tutto differenti da quelli che si svolgono in maniera cosciente nel passaggio della soglia da parte del singolo individuo. Anzitutto, l'essenziale in questo passaggio della soglia per l'umanità intera, quale deve avvenire nel corso della quinta epoca post-atlantica ch'è quella dello sviluppo dell'anima cosciente, consiste nella dissociazione (già da molto tempo nota nella sua essenza) delle tre facoltà dell'anima che hanno da raggiungere ciascuna una certa autonomia. Per l'insieme dell'umanità, pensare, sentire e volere non restano caoticamente congiunti e fusi; la vita animica si suddivide in modo che l'umanità nel suo complesso avverte il suo pensare, il suo sentire, il suo volere, come più autonomi che non finora. **Perciò l'umanità ha bisogno più che mai per l'avvenire che l'organismo sociale sia suddiviso in tre campi.** Quando si parla oggi di questa tripartizione dell'organismo sociale, si parte appunto dalla consapevolezza di una necessità che, secondo leggi spirituali dell'universo, si attua nell'umanità intera.

Non è il caso di voler scorgere nel particolare - cioè in questo o quell'avvenimento, come, ad esempio, la presente catastrofe europea - il generale. Sarebbe un errore. Dalla metà del XV secolo in poi, non abbiamo percorso che un tratto dell'epoca dello sviluppo dell'anima cosciente. Una epoca simile si estende per oltre duemila anni; durerà dunque ancora a lungo, e in varie tappe, attraverso vari avvenimenti, si farà valere **ciò che però bisogna cominciare a comprendere fin d'ora come il passaggio della soglia del soprasensibile.**

Non è invece un errore il cercar di capire, partendo dai grandi processi che abbracciano estesi periodi di tempo, gli eventi che viviamo. Poiché solo intendendoli così ci si orienta rispetto ad essi. C'intratteremo dunque su qualcosa che appartiene alla sintomatologia di questa evoluzione della quinta epoca post-atlantica verso il passaggio della soglia.

Appunto nella civiltà mitteleuropea si può cogliere con particolare evidenza il sorgere dell'epoca dello sviluppo dell'anima cosciente. Esso va distintamente preparandosi nei secoli X, XI, XII, XIII, conduce ad avvenimenti che ora tratteremo, e nell'Europa centrale si configura in modo che, nel momento attuale dell'evoluzione umana, ha portato alla catastrofe dell'Europa centrale e, specie d'ora innanzi, **accentuerà questa catastrofe.**

È proprio così: **l'Europa centrale è condannata a sperimentare certe cose non solo più rapidamente, ma anche più energicamente, più caratteristicamente che non il resto dell'Europa.**

Nell'Europa centrale si può veder sorgere chiaramente, verso il XV secolo, ciò che introduce l'epoca dello sviluppo dell'anima cosciente. Ed ora si può veder di nuovo,

appunto di fronte ai catastrofici eventi dell'Europa centrale, quale aspra strada l'umanità abbia da fare proprio in questa epoca dello sviluppo dell'anima cosciente, quali lotte terribili, quali scosse paurose siano da superare, affinché questa epoca possa portare alla superficie dell'evoluzione storica gli impulsi che in essa sono riposti.

Qui può esser di notevole importanza il fermare l'attenzione, per quel che concerne l'Europa centrale, intorno all'anno 1200. È il tempo in cui, naturalmente in modo approssimativo, si considera compiuto il poema dei *Nibelunghi* che si paragona spesso, nei riguardi della popolazione mitteleuropea, a ciò che fu Omero per la Grecia. Nell'epos nibelungico si esprimono, in forma immaginativa, importanti destini del popolo, svoltisi in un'epoca molto più antica di quella in cui il poema stesso fu composto. E chi si approfondisca oggi con un sincero atteggiamento interiore nell'epos nibelungico, nonché in ciò che ne hanno tratto vari poeti più recenti, come *Jordan*, *Wagner* ed altri, deve dirsi: in sostanza, quella specie di umanità che il poema dei Nibelunghi ci presenta è ormai ben poco comprensibile per l'uomo d'oggi. L'epopea dei Nibelunghi ci riporta a un tempo in cui, evidentemente, l'Europa centrale aveva un aspetto del tutto diverso da quello che assunse dopo il 1200, anche riguardo al paesaggio, e in cui dal paesaggio si svilupparono dei caratteri umani del tutto diversi da quelli successivi. Chi sia dotato di una certa facoltà di percezione veggente, non può fare a meno di sentire attraverso l'epopea dei Nibelunghi come gli uomini, di cui vi si parla, siano vissuti in zone incolte, coperte di vaste, fitte foreste. Il carattere selvatico e tutto ciò che s'imprime negli abitanti di paesi selvosi, si manifesta nell'epos nibelungico. Non possiamo figurarci che i Nibelunghi avessero l'aspetto, per esempio, dei tedeschi di tempi posteriori al 1200, sebbene le figure dell'epopea stessa siano già molto «umanizzate». Dobbiamo rappresentarci dotati di una tutt'altra vita animica, di un sentire molto più istintivo, elementare. Nei Nibelunghi non era ancora penetrato il raggio del Cristianesimo. Ma qui vogliamo occuparci non tanto del contenuto della loro vita animica, quanto piuttosto di ciò che n'era il lato formale, il modo d'essere. E un modo più istintivo (se non si fraintende questa parola), più selvaggio, più elementare, che scaturisce con una forza più primitiva che non più tardi dall'anima dell'uomo.

Circa alla fine dell'epoca alla quale ci riporta l'epopea dei Nibelunghi comincia il così detto periodo borghese dell'Europa centrale. A poco a poco vaste zone vengono disboscate, campi di grano e praterie si estendono là dove prima le terre erano coperte di foreste quasi impenetrabili. Da lì ebbe origine un'altra umanità, molto diversa da quella silvestre: cioè la borghesia mitteleuropea dei primi tempi dello sviluppo dell'anima cosciente. Nell'Europa centrale, più che in qualsiasi altro luogo, emergono le peculiarità della borghesia europea, perché i destini della borghesia vi sono giunti ad un tragico epilogo. Infatti, nell'Europa centrale la borghesia può dirsi alla fine della sua evoluzione. La catastrofe europea e ciò che ne consegue l'hanno fatta passare e la faranno ancor passare, conformemente alle sue disposizioni caratteristiche, per esperienze del tutto diverse da quelle della borghesia del resto dell'Europa. Quest'ultima attraverserà solo più tardi certe fasi d'evoluzione che nella borghesia mitteleuropea accennano già oggi chiaramente alla catastrofe finale. Nella borghesia mitteleuropea abbiamo dunque già una specie di destino concluso: il suo sorgere al tempo in cui vaste zone selvose si trasmutano nei campi coltivati a frumento e nelle praterie della Germania, la sua evoluzione dal XIII al XIX secolo, e il crollo tragico, pauroso, nel XX.

Questo fenomeno, che nell'Europa centrale compie un ciclo in sé concluso, non si può studiare in nessun altro luogo nella sua sintomatologia, come appunto nell'Europa centrale. E chi voglia abbracciare seriamente con lo sguardo i grandi impulsi dell'evoluzione umana, non deve rifuggire dall'esaminare gli importanti sintomi caratteristici che qui si esprimono. Giacché anche tutto il resto della vita europea si

comprende soltanto se una volta si osservi senza pregiudizi, dal punto di vista superiore della scienza dello spirito, questo succedersi, in sé concluso, di destini.

Ora, che dall'umanità nibelungica si sia sviluppata, a partire dal XIII secolo, la borghesia mitteleuropea, diventando portatrice di questa cultura mitteleuropea, è vero. Ma non è l'intera verità: è solo una parte di ciò che si è svolto nell'Europa centrale, la quale, insieme con molte altre cose che in pari tempo sono maturate, rende oggi l'ultimo respiro. L'altra parte è che qualcosa dell'antica umanità silvestre e nibelungica è sopravvissuto, conservando nell'anima i caratteri dell'epoca antica di cui parla l'epopea dei Nibelunghi. Gli uomini che, vivendo sotto il sole dei campi di frumento, se così posso dire, e delle praterie, sono venuti a formare la borghesia mitteleuropea, non sono stati i soli ad abitare nell'Europa centrale dall'anno 1200 fino ai giorni nostri. Ce ne erano altri che nella loro anima avevano serbato alcunché dell'antica selvatichezza e primitività dei Nibelunghi.

A questo proposito, non dimentichiamo che l'andar del tempo è una realtà significativa per l'evoluzione umana; e chi conserva in sé caratteri appartenenti a epoche precedenti della cultura animica, non resta tale e quale, ma decade, degenera, entra in una corrente di disfacimento. Sviluppando in un'epoca successiva proprietà che avrebbe dovuto sviluppare precedentemente, non lo fa come avrebbe potuto farlo a suo tempo, ma in modo morboso, coi segni caratteristici della decadenza, della rovina.

Perciò vediamo svolgersi, da un lato, la borghesia moderna mitteleuropea, il prodotto superiore delle praterie e dei campi di frumento derivati dalle foreste, e dall'altro, in mezzo a questa borghesia, troviamo gli uomini che hanno conservato in sé la vita animica dell'antica epoca nibelungica, che hanno accolto solo esteriormente i tempi nuovi, perfino il Cristianesimo, e che quindi presentano i caratteri dell'antica anima nibelungica in una forma decadente. Sono questi i principi territoriali dell'Europa centrale che ora a dozzine sono stati rovesciati dai loro troni; e, in prima linea, a questi rimessitici nibelungici dell'Europa centrale appartiene tutto ciò che fu parte intrinseca, elemento umano intrinseco, della Casa d'Asburgo.

Non si può capire ciò che accade oggi così tragicamente, se non si è in grado di scorgere anche questo sostrato degli avvenimenti; il fatto cioè che, per secoli, la parte più progredita della popolazione mitteleuropea è stata governata e amministrata da quell'altra parte che ha conservato in sé, in forma decadente, il carattere animico degli antichi selvaggi uomini nibelungici.

C'era, in realtà un contrasto enorme fra tutta la struttura animica della borghesia mitteleuropea e gli uomini che sedevano sui troni reali o principeschi col loro seguito. L'anima d'un qualunque re di Baviera, o duca di Brunswick, e quella di un tedesco della classe media, erano due potenze spirituali radicalmente diverse tra loro. Nei secoli passati avevano vissuto l'una accanto all'altra come due razze estranee, forse ancora più fortemente differenziate di due razze diverse.

Bisogna avere il coraggio di guardare in faccia un simile sostrato storico; poiché quel che tocca più da vicino il destino e l'evoluzione dell'umanità non poggia, per l'appunto in tempi calamitosi, sugli avvenimenti esteriori, registrati dalla storia convenzionale. Ad esempio, tutto il resto della borghesia europea non fu percosso da questo destino di trovarsi davanti a un certo numero di uomini che nella loro anima avevano conservato i caratteri di un'epoca passata; ma lo fu soltanto la borghesia dell'Europa centrale. Prendiamo, per meglio intenderci, gli uomini provenienti in origine dalla borghesia mitteleuropea, ma emigrati prima, e divenuti parte della popolazione di lingua inglese; essi non si sono impicciati, se così posso dire, dell'evoluzione ch'è stata compiuta nell'Europa centrale; hanno portato con sé altrove i caratteri esistenti da principio nella borghesia mitteleuropea, senza doverli estenuare nella lotta contro gli uomini

nibelungici rimasti indietro.

Da ciò deriva che nella popolazione di lingua inglese esistono, ad esempio, certi istinti per lo sviluppo dell'anima cosciente, che mancano del tutto nell'Europa centrale, istinti sopra tutto per la vita politica, mentre l'umanità dell'Europa centrale dovette restare apolitica, impolitica, senza alcuna disposizione a partecipare a una vita politica, poiché veniva dominata da uomini che avevano trattenuto nel presente una epoca anteriore.

Come grandiosamente evidenti ci saltano agli occhi i fatti esposti, se guardiamo alla seconda metà e alla fine del secolo XVIII! Vi troviamo la fioritura spirituale della borghesia mitteleuropea: Klopstock, Lessing, Herder, Schiller, Goethe, e molti altri. E nello stesso secolo, di fronte agli uomini che rappresentano quella fioritura che culmina in Goethe e nel Goetheanismo, troviamo la peggior sopravvivenza della selvatichezza nibelungica, in piena decadenza, in Federico il Grande. Non c'è contrasto umano più tragico di quello tra Goethe e Federico il Grande. Ci è voluta proprio la estrema spensieratezza, la terribile indifferenza di fronte agli interessi spirituali, invalsa nel secolo XIX e continuatasi poi nel XX, per lasciar passare quasi inosservato il Goetheanismo, quest'impulso spirituale intervenuto nell'umanità come il maggiore per il suo secolo, e per considerare come caratteristici per i tempi moderni l'epoca e gli impulsi di Federico il Grande. In verità non si può immaginare niente di meno calzante di quanto è stato detto sul suo conto nelle trattazioni storiche correnti.

Su questo sfondo vanno visti anche gli avvenimenti più recenti che hanno inciso così profondamente nella vita internazionale, ma che, fino ad oggi, l'umanità lascia passare completamente inosservati. C'è forse qualcosa di più tragicomico del fatto che, oggi, uomini lontani distanze astronomiche da tutto quello che si è svolto un tempo a Weimar, vi si riuniscano a rappresentarvi la farsa dell'attuale assemblea nazionale? Qualcosa di più insensato della composizione di quest'attuale assemblea di Weimar non è nemmeno concepibile.

Intendevo dir questo poc'anzi, parlando di uno sviluppo più rapido ed anche più energico. Oggi devo spesso ripensare a vari colloqui da me avuti con molte persone di ogni genere, entusiaste del Germanesimo, nel penultimo decennio del secolo scorso; tra gli altri anche con Heinrich Friedjung che poi ha scritto la Storia dell'Austria moderna. Dicevamo allora che l'Europa centrale aveva raggiunto un culmine dello sviluppo spirituale dell'umanità, nell'epoca di Lessing, Herder, Goethe, Schiller, e degli altri uomini che fanno parte di quella cerchia. Friedjung, ed altri che si trovavano presenti, dissero all'incirca: ora bisogna continuare, bisogna andar più su. **Io risposi: «No, quello è il culmine; da lì in poi si discende. Con quell'epoca, l'Europa centrale ha portato alla superficie dell'evoluzione umana tutto ciò che aveva in sé di soggettivo; e il fenomeno caratteristico dell'Europa centrale è che da lì in poi si discende, non si sale più».** Va da sé che, a quel tempo, una cosa simile veniva presa molto ma molto in mala parte, e forse anche ritenuta una pazzia. **Posso ben capire che molte delle cose ch'io devo dire, e che ho dovuto dire tutta la mia vita, siano state ritenute assurde dai miei contemporanei.** Nondimeno è proprio un fatto caratteristico che tutto ciò ch'è cominciato nel 1200, ed è sfociato nel grandioso fastigio culturale di Herder, Goethe, Lessing, Schiller, esiste ancora ma non può esser compreso nell'ambito di questa vita nazionale mitteleuropea. La cultura specificamente mitteleuropea non vuol più essere nazionale, ma sopranazionale, internazionale, quale sinceramente intende coltivarla la nostra scienza dello spirito, in contrapposizione a tutto lo sciovinismo nazionalistico del nostro tempo. Solo da chi si dedica all'antroposofia comincerà ad essere percepita e vissuta la vera sostanza di quanto ebbe a palesarsi allora, alla svolta tra il secolo XVIII e il XIX.

Guardiamo ora un po' indietro ed osserviamo una determinata sfumatura della vita

culturale dell'Europa centrale. Per chi sappia intendere la storia sintomatologicamente, resta sempre un fatto assai notevole che nel 1077, cioè relativamente molto tempo prima dell'inizio della moderna epoca dell'anima cosciente, Enrico IV, un rappresentante della antica selvatichezza nibelungica (quali erano del resto tutti gli imperatori salici, ed anche quelli sassoni) fu costretto a fare la sua terribile penitenza a Canossa, davanti al monaco di Cluny, o almeno seguace dei monaci di Cluny, divenuto papa. Il grande papa Gregorio che scomunicò Enrico IV e lo costrinse alla penitenza di Canossa stava infatti completamente sotto l'influsso dei cluniacensi, di quella corrente della Chiesa d'allora che mirava a fare della Chiesa un impero egemonico in Europa. Tutta l'antica selvatichezza nibelungica si esprime in quell'Enrico IV il Salico, nel suo rapporto con il papa Gregorio. Già allora si esprime anche qualcos'altro che poi ha avuto un seguito, e cioè che l'Europa centrale non poté sfuggire alla necessità di entrare in conflitto con ciò che, attraverso il Romanesimo, era divenuto pseudocristianesimo e dagli originari impulsi cristiani era arrivato all'impero. L'antica selvatichezza nibelungica era in certo modo soggiaciuta all'Impero Romano. Se ne affrancò nella corrente che sorse sopra le foreste trasformate in campi di frumento e praterie. In sostanza, questa metamorfosata continuazione dell'elemento nibelungico non aveva la minima disposizione ad accogliere gli impulsi dell'Impero Romano, era veramente in una costante difensiva contro il cristianesimo politicante; e mentre da un lato esplicava la sua propria natura, ciò ch'era insito nel suo proprio essere, dall'altro si vedeva umiliata, governata, amministrata da coloro che avevano serbato nella maniera descritta più sopra l'antica selvatichezza nibelungica.

Per comprendere cose come queste bisogna aver ben chiaro nella mente il fatto che **quando qualcosa che sia stato grande in un'epoca anteriore, viene conservato in una epoca più tarda, si ammorba e decade.** Questo rende così caratteristico il contrasto tra le due correnti nell'Europa centrale: da un lato, quella che sorse all'inizio del secolo XIII dopo il disboscamento delle antiche foreste, quando cominciarono a risonare dalla terra al cielo i canti di Walter von der Vogelweide, e che poi sfociò nel Goetheanismo, e, dall'altro, i decadenti caratteri nibelungici. La prima corrente è apolitica, e svolge in se stessa un ciclo della sua evoluzione, avendo sempre, per la sua stessa struttura, accanto a sé, e senza riconoscerne tutta la portata, i caratteri nibelungici decadenti, con le corone principesche, sui troni.

In tali condizioni e premesse, l'Europa centrale giunse al secolo XIX, importante specialmente nella sua seconda metà, e poi al XX, ed entrò così nella fase che tanto di frequente dev'essere descritta come caratteristica per l'Europa attuale, prescindendo però, sotto questo rapporto, dalla Russia. Cominciò la moderna evoluzione industriale, l'epoca delle macchine, del sorgente capitalismo. Parlando dell'epoca capitalistica, tecnica, industriale, s'intendono fenomeni ed impulsi internazionali; ma questi intervengono in ogni luogo in maniera diversa. Oh, come si vorrebbe una volta veder descritto in modo veramente obiettivo, verace e spassionato, senza i funesti preconetti scolastici che si sono insinuati per ogni dove nella storia convenzionale, ciò che si è svolto nell'Europa centrale dal giorno in cui risuonarono i canti di Walter von der Vogelweide, fino a quelli in cui Goethe parlò delle cose sublimi all'umanità che delle sue parole più nulla comprendeva! Come si vorrebbe che tutto ciò venisse descritto compiutamente e in modo conforme alla verità! Che allora la menzogna dovrebbe venir eliminata anche di là dove in modo così radicalmente elementare si è insinuata nei cuori e nelle anime umane, al punto che persino le cose più vere son dovute diventare menzognere. Dovrà cioè essere eliminata dalla vera storia la falsità, alla quale persino Goethe fu spinto quando parlò di Federico il Grande, semplicemente perché la potenza di ciò che regnava come pregiudizio generale era tanto forte, che il più sincero non poté

fare altrimenti che parlare con gli altri e come gli altri.

La verità esige tutt'altro che una cieca fede nell'autorità, e cose simili; perciò tanto volentieri la si evita nell'evoluzione dell'umanità, e perciò la menzogna suscita in questa tanta tragedia.

Se si descrivesse in modo spregiudicato e conforme al vero ciò che giace nell'evoluzione dall'epoca in cui Walter von der Vogelweide cantò i suoi canti fino al momento in cui Goethe parlò ai suoi contemporanei e ai posteri del tesoro di vita spirituale non ancora dissepolto, si dovrebbe e potrebbe parlare di una rivelazione tutta speciale dell'epoca moderna. Ma si dovrebbe richiamare l'attenzione sul fatto che, in certo modo, per l'umanità della terra si è svolto in incognito qualcosa d'importante, mentre ciò che non è rimasto incognito e si è studiato come storia universale, era lo sviluppo luciferico dell'antica selvatichezza nibelungica.

Così, dal 1200 fino al secolo XX inoltrato, si trovarono posti di fronte l'evoluzione naturale dell'Europa centrale, e un elemento luciferico, l'antica selvatichezza nibelungica sviluppata come vita animica nei tempi moderni. Se studiamo ciò ch'ebbe il suo punto di partenza intorno al 1200 e gli contrapponiamo l'elemento luciferico dei principi territoriali, capiremo quale speciale collaborazione ne risultò quando l'elemento arimnico dell'industrialismo moderno sorse con la tecnica e il capitalismo e intervenne nell'ultima fase dell'Europa centrale che stava andando verso la sua fine. Fu un terribile incontro di forze arimniche e luciferiche quello che avvenne sopra tutto nell'ultimo decennio del secolo XIX e nei primi decenni del XX, attraverso la cooperazione dell'industrialismo con gli antichi principati territoriali, l'antico Junkertum, i seguaci dell'antica selvatichezza nibelungica degenerata. Ecco ciò che portò l'Europa centrale alla rovina: l'unione tra i principati territoriali, suoi amministratori politici, e l'industrialismo. **Furono questi elementi a non permettere l'adempimento, richiesto nel mio appello del 1917, di una vera missione mitteleuropea e germanica; fu questa unione arimnico-luciferica, col sorgente industrialismo, ad afferrare altre regioni del mondo in modo diverso da qui, dove dominava ancora, nei principati territoriali dell'Europa centrale, l'antica selvatichezza nibelungica.**

Se una volta si potrà francamente e liberamente descrivere quali terribili sintomi di una tragica rovina storico-universale siano stati presenti nell'Europa centrale dal 1914 fino al 1919, che appunto là continueranno a svolgersi, bisognerà proprio descrivere questa crudele e terribile collaborazione tra l'antica nobiltà nibelungica degenerata, e la sorgente umanità industriale che non giustificava la sua posizione nella storia universale con alcuna esigenza interiore dell'anima. I tipi umani che in quegli anni sono apparsi nell'Europa centrale da ambedue quegli ambienti, sono diventati i veri e più terribili distruttori dell'Europa centrale; quegli uomini che con orgoglio infinito, con un'immaginaria praticità della vita, hanno per anni calpestato qualsiasi cosa che volesse riportare a galla ciò che aveva cominciato a cantare con Walter von der Vogelweide e che ebbe la sua conclusione nel Goetheanismo. Che il mondo esteriore abbia inventato la frase fatta del «militarismo» per indicare con un'espressione che coglie e non coglie nel segno questo fenomeno molto più profondo, non deve far grande meraviglia, perché attualmente il mondo extramitteleuropeo non è granché più penetrante del mondo mitteleuropeo! Una comprensione per l'essenza dell'Europa centrale non si è trovata da nessuna parte, sebbene si debba dire che, a passi di gigante, è regredito ciò che vi si era sviluppato fino all'epoca di Goethe e del Goetheanismo.

Quando si parla del passaggio della soglia del mondo spirituale, dobbiamo sempre ricordarci che nei tempi antichi, in cui per chiaroveggenza atavica si sapevano molte cose intorno alle esperienze dell'anima umana che varca la soglia del soprasensibile, lo si chiamava «passaggio per la morte». Molte cose accadono oggi nell'umanità che,

in senso animico-spirituale, si annunciano già come un passaggio per la morte animico-spirituale. E molte cose, lo ripeto, non devono essere immediatamente identificate, come singoli fenomeni, coi grandi, sconvolgenti impulsi dell'evoluzione storica. Ma quel che avviene intorno a noi come fatto singolo può esser collocato nella luce che la scienza dello spirito ci dà per intendere i grandi, sconvolgenti impulsi dell'epoca.

Appunto nell'Europa centrale sono accaduti molti fatti singolari e caratteristici. Ciò che spesso ho descritto come espressione della realtà della vita animica attraverso il linguaggio, si può rintracciare nella vita culturale mitteleuropea appunto alla svolta tra il secolo XIX e il XX. La colorazione industriale-tecnico-capitalistica, assunta a poco a poco dalla cultura dominante dell'Europa centrale, e che si faceva sentire da per tutto, fece sì che si dimenticasse completamente il tempo intercorso fra il 1200 e allora. I tedeschi della fine del secolo XIX e del principio del XX, in sostanza, non sapevano più come e per che cosa fossero tedeschi; in fondo non ne avevano la più pallida idea. Accoglievano gli avvenimenti del passato, come immersi in un sonno dell'anima, poiché della vera sostanza spirituale allora sorta nulla era penetrato nella coscienza delle così dette classi colte che via via persero il contatto con ciò ch'era culminato nel Goetheanismo. Così potè accadere – e simili esempi si potrebbero moltiplicare per cento e per mille – che gente elementare fosse portata ad accogliere come drammaturgia seria la glorificazione dei tempi eroici del passato, da parte di un piagnucolone come Ernst von Wildenbruch. Costui ha scritto dei drammi su tutti i re, gli imperatori, i principi della preistoria; non si può enumerare tutto quello ch'egli ha portato sulla scena, sui loro più insignificanti fatti familiari; ma nulla degli impulsi storici universali. Roba fatua e insulsa quanto mai. Ma in quest'epoca dell'industrialismo che appunto sopra un popolo originariamente portato alla spiritualità come quello germanico doveva agire così disastrosamente, siamo ormai arrivati al punto che fatuità insulse come i drammi di Wildenbruch furono sentite come vera poesia. Di più, siamo arrivati al punto che uomini, partiti da un sentimento classico e passati per una comprensione spirituale veramente fine dello sviluppo artistico moderno, come Herman Grimm che, tra i contemporanei, io stimo particolarmente, ammirano profondamente il piagnucolio senz'anima di Ernst von Wildenbruch e lo paragonano ai massimi poeti della storia universale. Fino a questo punto l'umanità si è allontanata da ciò ch'è comprensione interiore della vera realtà!

Sono cose che vanno notate se si vuol caratterizzare l'epoca nella quale viviamo, e comprendere che cosa voglia dire ch'essa passa attualmente, in certo modo, per una morte spirituale, per poter poi arrivare a un gradino più alto dell'evoluzione dell'umanità.

(Dall'Archivio storico della rivista "Antroposofia", editrice Antroposofica, Milano, 1995)